

Martedì della Ventiseiesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Santa Teresa di Gesù Bambino****Lectio: Giobbe 3, 1 – 3, 11 – 17, 20 - 23****Luca 9, 51 - 56****1) Preghiera**

O Dio, che apri le porte del tuo regno agli umili e ai piccoli, fa' che seguiamo con fiducia la via tracciata da **santa Teresa [di Gesù Bambino]**, perché, per sua intercessione, ci sia rivelata la tua gloria eterna.

2) Lettura: Giobbe 3, 1 – 3, 11 – 17, 20 - 23

Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire: «Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: “È stato concepito un maschio!”. Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo? Perché due ginocchia mi hanno accolto, e due mammelle mi allattarono? Così, ora giacerei e avrei pace, dormirei e troverei riposo con i re e i governanti della terra, che ricostruiscono per sé le rovine, e con i principi, che posseggono oro e riempiono le case d'argento. Oppure, come aborto nascosto, più non sarei, o come i bambini che non hanno visto la luce. Là i malvagi cessano di agitarsi, e chi è sfinite trova riposo. Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, che godono fino a esultare e gioiscono quando trovano una tomba, a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio ha sbarrato da ogni parte?».

3) Commento ⁵ su Giobbe 3, 1 – 3, 11 – 17, 20 - 23

● Giobbe si lamenta, è disperato; tale è la drammaticità di questo passo che è stato inserito nel Lezionario del Rito dell'Unzione degli infermi. Ma, leggendolo “di pancia”, ciò che più mi colpisce è il fatto che in realtà Giobbe non ha nessuna intenzione di morire, quanto piuttosto di avere una vita felice con un Dio premuroso che si occupi di lui. Il lamento, a mio avviso, è più una preghiera, una richiesta d'aiuto; noi uomini abbiamo “marchiato” nel nostro più intimo essere la voglia di vivere, di essere partecipi delle gioie della vita; è solo la disperazione che parla e chiede di essere placata dalla potenza di Dio, che appunto ha il potere di dare la vita e di poterla rendere gioiosa, proprio perché con Lui presente. La vita di una persona infelice dunque ha senso? Ancora, che cosa è in realtà una vita infelice? Non godere di buona salute? Non avere una famiglia? Essere soli? Sono tante le nostre infelicità, ma non vi è mai capitato di incontrare delle persone con gravi difficoltà e disabilità che sono molto più serene e felici di voi? Non avete percepito in loro “un qualcosa” che va oltre il loro apparente stato? Credo che solo l'amore per la vita, cioè il desiderio di esserci e in compagnia di un Dio amico, possa darci la forza della felicità; sì, è una forza, perché le difficoltà potranno essere le più diverse ma con la presenza di Dio tutto cambia o potrebbe cambiare. Dio infatti è amore e non può, neanche volendo, desiderare il nostro male o la nostra infelicità; tutto ha un senso, a noi però quasi sempre questo senso ci è nascosto. Giobbe invoca il riposo, la pace, ma, come possono esserci pace e riposo senza vita? Se non fosse nato che senso avrebbe questo lamento? Anche in questo passo di apparente sola disperazione c'è quindi il desiderio di vita, di esserci e di esserci nella letizia. L'infelicità che, giustamente e umanamente, Giobbe prova dopo tutto quel che è successo, può essere trasformata in gioia solo con la speranza e la forza della fede. Tutto potrà ancora cambiare e tutto potrà avere senso anche per noi poveri uomini con la compagnia di Dio, che è morto e risorto per la nostra vita, una vita fatta per una gioia piena.

● Giobbe, nel pieno della sua battaglia interiore, sopraffatto dalla sofferenza e dallo scoraggiamento, si domanda se in una condizione come quella in cui si trova abbia senso continuare a vivere. Sta attraversando una disintegrazione personale, al punto che gli cresce

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Antonio Dongiovanni in www.preg.audio.org - www.laciviltacattolica.it

dentro, sempre più forte, una lacerazione primordiale: «Perisca il giorno in cui nacqui» (Gb 3,3), afferma duramente. E si chiede con evidente amarezza: «Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo?» (3,11).

Giobbe mette in discussione il fatto stesso della sua esistenza, scaglia verso Dio una domanda che in definitiva è retorica, ricorrente in chi soffre. Più ancora, nel corso dei 42 capitoli del libro, si arrabbia con Dio, disputa con lui, lo attacca. Ma anche tace, ascolta, si lascia toccare dalla sua parola, permette al Signore di correggerlo. Insomma, percorre un cammino personale che lo conduce fino a trasformare la relazione di fiducia con Dio che aveva perduto. E in quel percorso non si risparmia le difficoltà che s'incontrano quando si procede avvolti nella nebbia del dolore.

4) Lettura: Vangelo secondo Luca 9, 51 - 56

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 9, 51 - 56

• Una ragazza morta a ventiquattro anni diventa dopo neppure cinquant'anni modello di tutta la Chiesa. Pio XI era molto devoto di santa Teresa di Gesù Bambino e la nominò patrona delle Missioni, lei, la cui breve vita si svolse tutta fra Alenon e Lisieux e che dopo i suoi quindici anni non uscì più dal convento.

Quanto spesso Gesù dimostra che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri, né le sue vie le nostre vie. I nostri pensieri vengono dall'orgoglio, quelli di Dio dall'umiltà; le nostre vie sono tutte uno sforzo per essere grandi, quelle di Dio si percorrono solo diventando piccoli. Come sulle strade per andare a Nord bisogna prendere la direzione opposta al Sud, così per camminare sulle vie di Dio dobbiamo prendere la direzione opposta a quella verso cui il nostro orgoglio ci spinge.

Teresa aveva grandi ambizioni, grandi aspirazioni: voleva essere contemplativa e attiva, apostolo, dottore, missionario e martire, e scrive che una sola forma di martirio le sembrava poco e le desiderava tutte... il Signore le fece capire che c'è una sola strada per piacergli: farsi umili e piccoli, amarlo con la semplicità, la fiducia e l'abbandono di un bimbo verso il padre da cui si sa amato. "Non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre". ~ bellissimo salmo 130 può essere applicato alla lettera alla vita di Teresa.

Così questa giovanissima donna ravvivò nella Chiesa il più puro spirito evangelico ricordando una verità essenziale: prima di dare a Dio è necessario ricevere. Noi abbiamo la tendenza a guardare sempre a quello che diamo; Teresa ha capito che Dio è amore sempre pronto a dare e che tutto riceviamo da lui. Chi vuol mettere la propria generosità prima della misericordia, prima dell'amore misericordioso di Dio, è un superbo; chi riceve quello che Dio gli dà con la semplicità di un bambino arriva alla santità: è contento di non saper far nulla e riceve tutto da Dio. È un atteggiamento spirituale che è anch'esso dono di Dio ed è tutt'altro che passività. Teresa fece di sé un'offerta eroica e visse nella malattia e nella prova di spirito con l'energia e la forza di un gigante: la forza di Dio si manifestava nella sua debolezza, che ella abbandonava fiduciosamente nelle mani divine. Riuscì così in modo meraviglioso a trasformare la croce in amore, una croce pesante, se ella stessa dirà alla fine della sua vita che non credeva fosse possibile soffrire tanto.

Impariamo questa grande lezione di fiducia, di piccolezza, di gioia e preghiamo Teresa che ci aiuti a camminare come lei nella povertà di spirito e nell'umiltà del cuore. Saremo come lei inondati da un fiume di pace.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Franco Mastrolonardo in www.preg.audio.org

- Gesù, che si dirige coraggiosamente verso Gerusalemme, esprime la sua decisione totale di fare la volontà del Padre, morendo per amore sulla croce. Il verbo "sarebbe stato tolto dal mondo" (v.51) indica il compiersi del disegno di Dio. Gesù viene tolto dal mondo dagli uomini ed elevato fino al cielo da Dio. La stessa parola esprime le due facce di un'unica realtà, vista rispettivamente come azione dell'uomo e come azione di Dio. L'uomo compie il sommo male togliendo di mezzo il Figlio di Dio e Dio compie il sommo bene innalzandolo a sé nella gloria.

Gesù è l'inviato del Padre che accoglie tutti e proprio per questo non viene accolto (quasi) da nessuno. Il peccato di tutti è il non accogliere la piccolezza di Dio in Gesù; è questa piccolezza la sua vera grandezza!

Giacomo e Giovanni si sentono associati con Gesù, ma non capiscono che l'unico suo potere è l'impotenza di uno che si consegna per amore.

Egli non porta il fuoco che brucia i nemici, ma l'amore che li perdona. Lo zelo senza discernimento, principio di tutti i roghi di tutti i tempi, è esattamente il contrario dello Spirito di Cristo. Giovanni, più tardi (At 8,15-17), ritornerà in Samaria con Pietro, e invocherà sugli stessi samaritani l'Amore del Padre e del Figlio: il fuoco dello Spirito, l'unico che Dio conosce e che il discepolo deve invocare sui nemici. Gesù è la misericordia che vince il male non solo dei samaritani, ma anche e prima ancora, dei suoi discepoli. Egli rivela un Dio di compassione e di tenerezza, ignoto a tutti, ai vicini e ai lontani. Anche se a lunga scadenza, l'impotenza di un Dio che ama avrà l'ultima parola, perché l'ultima parola è Amore.

Luca vuole ricordare l'insuccesso con cui si apre questo ultimo viaggio di Gesù. Il primo viaggio era cominciato con il rifiuto dei galilei, suoi compaesani di Nazaret (4,30), questo con l'ostilità e la mancanza di ospitalità da parte dei samaritani. Questi due fatti anticipano il rifiuto finale degli ebrei di Gerusalemme.

La reazione degli apostoli rispecchia una mentalità bellicosa che Gesù contraddice senza lasciare la ben che minima possibilità di fraintendimenti o di eccezioni. I samaritani respingono il suo invito, ma egli non respinge i samaritani e tanto meno si vendicherà di loro. Egli combatte in modo energico l'opinione dei suoi discepoli che si ostinano a pensare al Messia potente, sempre vittorioso e imbattibile, che dispone di fuoco e fulmini per distruggere tutto e tutti. Un tale modo di pensare è proprio di satana, che aveva invitato Gesù a ricorrere ai prodigi per imporre la sua credibilità (cfr Lc 4,1-13). Ma egli non ha assecondato l'istigazione del demonio allora, né asseconda quella dei discepoli ora, perché provengono ambedue dalla stessa matrice, quella di imporre il bene con la forza, che è sempre una forma di violenza. Un sistema missionario che Gesù non adotta e non approva, ma che affiorerà di frequente nel corso dei secoli. Il vangelo è una proposta che deve farsi strada da sé, con la forza del suo contenuto, e non con imposizioni esterne fisiche o morali.

- Una tentazione spirituale terribile dei cristiani è quella di sentirsi già arrivati. Nella storia della Chiesa questa tentazione ha portato diverse eresie: una fra tutte lo Gnosticismo. Senza farla troppo lunga, alcuni credevano di essere gli eletti, perché capaci di cogliere le intuizioni spirituali più profonde, la cosiddetta gnosi, cioè la conoscenza spirituale. Ma questo li portava alla superbia perché, sentendosi dei privilegiati, disdegnavano gli altri, gli ignoranti o comunque chi non la pensava come loro. Possiamo dire che nel Vangelo di oggi abbiamo conosciuto due eretici: san Giacomo e san Giovanni. Per fortuna Gesù li ha educati pian piano alla misericordia.

6) Per un confronto personale

- Padre dei credenti, perché i battezzati, con umile coraggio, sappiano essere messaggeri di Cristo, portatori di pace e di speranza tra gli uomini. Ti preghiamo?
- Padre della storia, perché quanti operano nel sociale, si prendano a cuore la causa dei poveri e degli oppressi e, riparando ingiustizie e sofferenze, affrettino l'avvento del regno. Ti preghiamo?
- Padre della luce, perché chi è nella prova, riceva forza dall'eucaristia, sacramento dell'amore di Cristo, crocifisso innocente per tutti gli uomini. Ti preghiamo?
- Padre della vita, perché i bambini che oggi fanno il loro ingresso nell'esistenza, siano accolti con tenero amore. Ti preghiamo?
- Padre della gioia, perché in questa eucaristia che ci riconcilia nell'unico corpo di Cristo, troviamo la fonte della pace e della concordia. Ti preghiamo?
- Perché la nostra comunità diventi un luogo di dialogo e di accoglienza, preghiamo?
- Perché la pazienza sia la virtù dei cristiani, preghiamo?
- Quali sono i problemi che devi affrontare nella tua vita, per la decisione che hai preso di seguire Gesù?
- Cosa impariamo dalla pedagogia di Gesù con i suoi discepoli che volevano vendicarsi dei samaritani?

7) Preghiera finale: Salmo 87

Giunga fino a te la mia preghiera, Signore.

*Signore, Dio della mia salvezza,
davanti a te grido giorno e notte.
Giunga fino a te la mia preghiera,
tendi l'orecchio alla mia supplica.*

*Io sono sazio di sventure,
la mia vita è sull'orlo degli inferi.
Sono annoverato fra quelli che scendono nella fossa,
sono come un uomo ormai senza forze.*

*Sono libero, ma tra i morti,
come gli uccisi stesi nel sepolcro,
dei quali non conservi più il ricordo,
recisi dalla tua mano.*

*Mi hai gettato nella fossa più profonda,
negli abissi tenebrosi.
Pesa su di me il tuo furore
e mi opprimi con tutti i tuoi flutti.*